

TELEVISIONE

Romanzo familiare  
**Una coppia  
di Bologna  
va al reality**



Sabrina Camonchia

BOLOGNA

È un reality ma non ha nulla dello show. Niente di urlato, nessuna tirata di capelli, nessuna bestemmia, nessuno che si butta in mare e gioca a fare il sopravvissuto. Qualcuno canta, sì, ma solo sotto la doccia, altri cucinano ma solo per i propri cari, davanti a nessun plotone d'esecuzione di chef stellati. Alla fine, poi, non si vince nulla. Solo la soddisfazione di essere finiti sotto i riflettori di una troupe televisiva per qualche mese. *Romanzo Familiare* è il reality in onda su Tv2000, in diretta tutti i giorni dal lunedì al venerdì, alle 18.30, partito lo scorso febbraio. Una striscia quotidiana dedicata ogni giorno a una famiglia diversa, cinque in tutto.

Da domani entrerà a far parte del programma anche una famiglia bolognese, Micol e Michele Di Foggia, entrambi di 31 anni. Ogni mercoledì fino a fine febbraio. Hanno partecipato alle selezioni e sono stati scelti dalla produzione. Vivono a Bologna, appena fuori dal centro. Lui fa il chimico con un assegno di ricerca all'università, lei è ingegnere. Hanno due bambini, Miriam di 4 anni e Diego di uno, e sono in attesa del terzo che nascerà a febbraio proprio quando le telecamere saranno puntate dentro la loro villetta. Racconteranno la loro vita, giorno per giorno, un videodiario. Fatto per chi ama mostrarsi e per chi ama guardare.

s.camonchia@informazione.com

L'INTERVISTA



**La sollevazione  
di Bifo**

«Non so se i neonati movimenti possono fermare l'offensiva, ma sono luogo di incubazione di vita civile e forme solidali»

**Non chiamatela rivoluzione, è risveglio delle intelligenze**

*Franco Berardi domani sera da Modo presenta la sua ultima raccolta di saggi*

Sergio Rotino

BOLOGNA

Un libro densissimo quello che Franco Bifo Berardi licenzia col titolo *La sollevazione* (Manni, pp. 158, 10 euro) e che presenta domani alle 18 da Modo (via Mascarella). Dentro, una manciata di saggi, scritti nel 2011, in cui l'autore ragiona sul tracollo economico occidentale e sulla crisi dell'UE tracciando l'ascesa e la possibile, prossima caduta, di quello che va sotto il nome di Neoliberalismo, attuato attraverso la sollevazione dell'intelligenza collettiva. Un ragionamento aperto, che non offre risposte ma propone scenari e non si sottrae a una visione dove la speranza è una delle possibilità in campo.

**Lei parla di regime postborghese, di complessiva perdita di autonomia e resa al mercato da parte dell'intellettuale, mentre il mondo segue solo criteri economici. Come siamo giunti a questo labirinto cieco?**

«Siamo al punto di arrivo di un processo che ha unito l'enorme potenza delle nuove tecnologie e della globalizzazione con il prevalere di una cultura aggressiva, competitiva e dogmatica che si chiama neoliberalismo. Il profitto economico immediato è divenuto l'unico criterio di valutazione di qualsiasi progetto. Questo ha scatenato dei processi di tipo distruttivo (sul piano ambientale, sul piano sociale) che oggi appaiono inarrestabili, e stanno erodendo le basi stesse della vita civile».

**I movimenti dal 68 in poi non sono stati superficiali verso questa visione dell'uomo, votato al profitto?**

«I movimenti sono stati il terreno di resistenza e talvolta anche di sperimentazione di forme libertarie ed e-

gualitarie del vivere comune. Non mi pare che siano stati superficiali, forse non hanno raggiunto un'estensione sufficiente, e non hanno saputo creare istituzioni durevoli del comune».

**E gli indignados? Possono essere un modo per contrastare tutto questo?**

«Non so se i movimenti che sono nati nell'ultimo anno siano in grado di fermare l'offensiva devastatrice, forse non lo saranno. Ma sono il luogo di incubazione delle zone di autonomia in cui la vita civile e le forme di vita solidale sopravviveranno alla catastrofe in corso».

**Cosa pensa delle rivolte nei sobborghi inglesi?**

«Quel che è accaduto nei sobborghi inglesi è parte della sollevazione europea contro la dittatura finanziaria. Per trent'anni i giovani inglesi sono stati costretti ad accettare forme di sfruttamento e precariato disumane con la promessa di poter almeno consumare. Quando gli è stata impo-

sta la prospettiva dell'austerità, si sono ribellati prendendosi quello che gli era stato promesso. Nei prossimi tempi assisteremo a un moltiplicarsi delle forme di azione violenta che avranno talvolta caratteristiche libertarie, talvolta caratteristiche populiste e perfino razziste».

**Sono l'altra faccia dei movimenti?**

«Non è nostro compito giudicare la febbre, ma curarla. El'unica cura possibile consiste nell'aprire degli spazi di autonomia dalla forma devastante del capitalismo finanziario».

**In Italia l'esperienza romana del Teatro Valle si può configurare come sollevazione?**

«L'occupazione del Valle è il cuore della sollevazione italiana: migliaia di lavoratori precari cognitivi hanno creato un centro di produzione nel cuore della capitale. La sollevazione non è un fenomeno esplosivo. Sollevarsi significa dispiegare le potenze produttive e la capacità di piacere del

corpo collettivo che per trent'anni è stato sottoposto alla accelerazione dei ritmi, alla solitudine, alla precarietà».

**Fin dal titolo lei evita di usare la parola rivoluzione.**

«Il concetto di rivoluzione è legato all'idea che sia possibile un rovesciamento della totalità presente e l'instaurazione di una totalità alternativa. E presuppone l'idea che sia possibile un governo volontario centralizzato sulla trasformazione complessiva. L'ipercomplessità della società reticolare rende impossibile ogni governo centrale, e non è possibile pensare in termini di rovesciamento della totalità. Non c'è più alcuna totalità, ma una rete di interrelazioni che per lungo tempo è stata dominata dalla funzione capitalistica. L'agonia del capitale ci spinge a creare comunità che si separano. Il problema è rendere queste comunità dell'esodo autosufficienti e poi l'altro problema sarà quello di difenderle dalla barbarie».

**Come si spiega che il governo Monti si veda ostacolato nella sua azione liberista proprio dai politici della destra?**

«Il governo Monti sta portando a esecuzione il progetto neoliberalista espresso nelle lettere di intenti scritte da Berlusconi l'estate scorsa. Alla destra italiana si offre un'occasione ghiottissima: lasciare che il governo Monti porti a termine una devastazione della società in nome degli interessi finanziari, e contemporaneamente organizzare un'opposizione populista contro questo programma».

GLI OTTANTA ANNI DI ECO



Umberto Eco e il rettore Ivano Dionigi poca prima della festa degli ottanta anni del semiologo celebrata ieri alla Scuola superiore di studi umanistici in via Marsala